

TERZO SETTORE

Il volontariato vale più della moda

Il Sud va lento ma è in crescita

IL NON PROFIT vale più della moda. Basta questo dato per restituire da solo la cifra del ruolo che il cosiddetto terzo settore gioca all'interno del sistema non solo sociale ma anche economico del nostro Paese. Se poi si considera che negli ultimi dieci anni il numero di attori impegnati nel welfare "privato" è raddoppiato raggiungendo quota 467.729 imprese, appare chiaro che siamo nel pieno di una trasformazione culturale. Una trasformazione che potrebbe presto condurci verso quello che gli esperti chiamano "secondo welfare".

È questo il quadro che emerge dagli studi presentati ieri dal Centro di Ricerca Luigi Einaudi di Torino e dal Servizio Studi e Ricerche per il Mezzogiorno nel corso del convegno dedicato al tema "Attori privati e terzo settore: le risposte alla crisi del welfare" tenuto presso la Sala Assemblee del Banco di Napoli. A presentare la ricerca i docenti dell'Università degli



Carlo Borgomeo

Studi di Milano, Maurizio Ferrera e Franca Maino e il direttore del centro Giuseppina De Santis, mentre per il centro studi del gruppo IntesaSanpolo interviene il direttore di Srm Massimo Deandreis.

A illustrare il percorso e le prospettive del complesso quanto sorprendente mondo del volontariato Maurizio Barracco, presidente del Banco di Napoli, Carlo Borgomeo, presidente della Fondazione con il Sud, e

testimoni diretti come Giuseppe De Stefano, presidente del Centro Servizi per il volontariato di Napoli, Antonio Loffredo, responsabile per il progetto Catacombe di Napoli, Andrea Morniroli, della cooperativa Dedalus.

Sono dati che superano le aspettative quelli che emergono dalle ricerche. L'economia del terzo settore muove più del 5 per cento del Pil nazionale, ovvero 45 miliardi di euro per un totale di 630mila addetti e quasi 5 milioni di volontari.

Il Nord pesa più del Sud: il volontariato è presente per il 47,8 per cento al Nord; 22,2 per cento al centro e 30 per cento al Sud.

Anche se nel periodo 1999-2011 il Mezzogiorno ha presentato margini di crescita superiori, più 115 per cento rispetto al più 99 per cento dell'Italia, e si distingue per una maggiore partecipazione dei giovani.

G. P.

